

Gazzetta del Sud 6 Febbraio 2009

## **Non della Cassazione alla confisca beni di Aquila, Calabrese e "Sem" Di Salvo**

Svanita ieri in Cassazione, almeno per il momento, la possibilità della confisca definitiva dei beni immobiliari, di capitali e di aziende, sequestrati a presunti esponenti e fiancheggiatori della famiglia mafiosa di Barcellona, già condannati con sentenze definitive. I giudici della quinta sezione della Corte di Cassazione, hanno infatti annullato, con rinvio alla Corte d'Appello di Messina, la sentenza con la quale - esattamente un anno fa - la stessa Corte d'Appello, presidente Armando Lenza, componenti Gianclaudio Mango e Carmelo Cucurullo, aveva rigettato i ricorsi presentati da quattro indagati, Salvatore "Sem" Di Salvo, Mario Aquilia, Carmelo Mastroeni e Tindaro Antonio Calabrese, tutti di Barcellona coinvolti nelle operazioni antimafia Omega e Icaro e per i quali con ordinanza del 14 giugno del 2006 il tribunale di Messina, sezione delle misure di prevenzione personale e patrimoniale, aveva disposto il sequestro e la confisca di tutti i beni personali e aziendali. Ad avanzare ieri la richiesta di annullamento della confisca del patrimonio dei quattro barcellonense, tra i quali figura il boss Salvatore "Sem" Di Salvo, è stato l'avv. Giuseppe Lo Presti che ha insistito sull'annullamento sulla base di una recente sentenza emessa il 13 gennaio scorso a sezioni unite dalla stessa Cassazione che ha sancito l'inutilizzabilità delle intercettazioni dichiarate nulle (come nel caso dell'operazione Omega scattata nel 2003 e disinnescata dall'annullamento delle intercettazioni ambientali e telefoniche) nei procedimenti civili intentati dagli indagati assolti per ingiusta detenzione. Il legale, nell'affermare che il principio valido per le cause civile doveva essere applicato anche nei procedimenti delle misure di prevenzione Patrimoniale, ha ottenuto l'annullamento con rinvio. Il ricorso contro la confisca era stato presentato dagli avv. Tommaso Calderone, Corrado Correnti e Francesco Tracò, oltre che dallo stesso Lo Presti. La Corte d'Appello di Messina, dovrà adesso nuovamente esaminare gli atti dei sequestri patrimoniali ed escludere dal giudizio le intercettazioni telefoniche e ambientali ritenute nulle. Solo dopo, sulla base degli atti dichiarati utilizzabili, potrà essere emessa una nuova sentenza. Tutto ancora rimane "sub iudice" e sulla confisca definitiva dei beni bisognerà ancora attendere. I beni restano comunque congelati e affidati ad un amministratore giudiziario nell'attesa dei nuovi pronunciamenti in Appello e nuovamente in Cassazione. Il sequestro dei beni di Salvatore "Sem" Di Salvo, 42 anni, detenuto dal luglio del 2003 in regime di carcere duro nella casa circondariale di Viterbo, considerato fino al momento dell'arresto il capo della famiglia mafiosa barcellonense e dei beni intestati agli imprenditori che lo avrebbero fiancheggiato nell'attività, aveva aperto un nuovo capitolo nella lotta alla criminalità organizzata nel barcellonense. I beni sequestrati,

oltre a terreni, fabbricati con piscine e campi di giuoco, automezzi e macchine edili, riguardano conti correnti e aziende commerciali. A Di Salvo sono stati sequestrati i 3/5 di una villetta situata nel Residence club Spinesante, di quattro diversi terreni ubicati nel Comune di Castoreale e intestati alla moglie Santa Ofria, il sequestro di una società la Codim e di tutti i beni aziendali e strumentali, un'auto e una moto.

I beni che appartenevano a Mario Aquilia, finiti sotto i sigilli sono invece due unità immobiliari in via Roma, un negozio in via Roma, due terreni situati a Calderà, una fabbricato in contrada Paria due Mulini con tre diversi terreni, capitale sociale, conti e beni strumentali della società di costruzioni "A.R. Costruzioni". I beni dell'impresa individuale Aquilia, la società Isa Costruzioni di via Roma con tutti i beni ad essa intestati, la società "Valdina società consortile", la società Aurora. Sequestrati anche quattro tra camion e macchine edili. Nei confronti di Carmelo Matronei, socio di Seni Di Salvo, i beni sequestrati sono stati: la società "Sud edil scavi srl" di Meri, 10 appezzamenti di terreni situati in contrada Camicia a Meri, un grande fabbricato trasformato in villa con piscina, campo di calcio e un vasto terreno circostante, oltre a pertinenze; 15 tra escavatori, camion, rimorchi trattori, oltre a diverse moto, auto. Nei confronti di Tindaro Antonio Calabrese, è stato disposto il sequestro della società di famiglia "Co.Ge.Cal. srl" e dell'impresa individuale "Calabrese Francesco", dei relativi capitali sociali e di tutti beni aziendali, di un'Audi A6 e di una Toyota Yaris.

**Leonardo Orlando**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***